

Massimo Cavallini

Si temono anche attentati agli acquedotti. Per la liberazione della candidata dei Verdi le Farc chiedono uno scambio di prigionieri

Colombia, ribelli al contrattacco. Senza luce 45 città

Cominciata come una trionfale guerra-lampo lanciata dalle forze armate colombiane contro la zona di distensione comincia, di ora in ora, ad assomigliare sempre più a se stessa. Ovvero: ad una lunga guerra di logoramento, senza fronti e senza veri vincitori. Più una forma di vita, in effetti, che un vero conflitto con combattimenti, avanzate e ritirate, vittorie e sconfitte. Più una malattia cronica - troppo lenta per uccidere il paziente, ma forte quanto basta per trasformare la sua vita in un grumo di sofferenza - che una via per eliminare chirurgicamente (con dolore, ma una volta per tutte, come qualche falco sembra onestamente credere) la fonte del male. Tre giorni fa il Batallón de Montaña n. 36 Cazadores aveva spettacolarmente rioccupato - anzi «liberato», come vuole la retorica ufficiale - la cittadina di San Vicente del Caguán. Ed oggi la cittadina di San Vicente del Caguán è una cittadina «libera» ma isolata, irraggiungibile. Ingrid Betancourt, la candidata presidenziale del movimento verde Nueva Colombia che ancor oggi si trova nelle mani delle Farc e per la quale è stato chiesto

uno scambio di prigionieri, è stata sequestrata ad un posto di blocco guerrigliero, durato diverse ore, proprio lungo la strada principale che da Florencia porta a quella che fu la capitale della zona di distensione. Un segno che le Farc, ritornate alla macchia dopo la definitiva rottura delle trattative di pace, sono ancora padrone del territorio. Insomma: tutto come prima, tutto come sempre. E non solo in quei 42.139 chilometri quadrati che furono il pegno d'un processo di pace durato quasi tre anni, ma mai davvero decollato. Le cronache raccontano come, ieri, oltre 45 municipi siano rimasti senza luce - a causa di attentati contro le linee elettriche - nelle regioni di Huila, Cauca, Meta e Caquetá. E come, specie a Bogotá, si tema per le strutture dell'acquedotto. Riprendere la guerra ha prevedibilmente significato, per le Farc, continuare a fare, con più intensità, quello che hanno sempre fatto nei loro

oltre 40 anni di esistenza (o di solitudine come, parafrasando se stesso, scrisse di loro Gabriel García Márquez): restare nell'ombra, attaccare e fuggire, colpire le infrastrutture, estendere la propria presenza (oggi hanno più di 40 diversi fronti) in ogni anfratto delle campagne colombiane. E, soprattutto, dare a questa presenza un pratico significato, olandando a dovere le fonti della propria continuità. Come? Sequestrando persone, tassando le coltivazioni di coca, reclutando forze giovani. Giovani, in effetti, come i molti bambini di 11-12 anni che oggi combattono nella selva. Era così prima che iniziasse il processo di pace. È stato così durante un processo di pace che ha trasformato l'area del Caguán in una sorta di surreale paradiso, ricco e pacifico, allegro ricettacolo di bottini d'ogni tipo (al punto che, si dice, assai gravi erano diventati i contrasti tra i combattenti dei fronti esterni, ancora soggetti alle asprezze della



Guerriglieri del «Farc» controllano il villaggio di San Vicente del Caguán Ap Photo

guerra di guerriglia, e gli «imborghesiti» dirigenti del fronte interno). Ed è così oggi che il processo di pace è terminato.

Ieri i comandanti delle Forze Armate colombiane hanno ammesso come per recuperare il completo controllo della vecchia zona di distensione occorrono, a conti fatti, almeno sei mesi di tempo, una strategia alimentata da una buona dose di bombardamenti e - presumibilmente - anche da altro. Lo stesso altro che è oggi alle origini della paura che - come testimoniano le prime cronache dalle zone «liberate» - angustia le popolazioni civili non solo nel Caguán. In passato il ritorno dei militari ha sempre significato anche l'arrivo delle squadre di autodifesa. In effetti: degli squadroni della morte incaricati della «pulizia» post-liberazione. E responsabili, in questo quadro, del 90 per cento dei massacri perpetrati in un lembo di mondo che di massacri ne ha visti, nell'ultimo mezz-

zo secolo, forse più d'ogni altro paese del pianeta. Succederà ancora?

Andrés Pastrana assicura di no, reclamando l'appoggio della comunità internazionale. Ma questa è sempre stata la guerra colombiana. Una guerra, ormai troppo lunga e troppo normale per preoccuparsi davvero delle sorti d'una candidata presidenziale sequestrata. Il caso di Ingrid Betancourt non sta suscitando, dentro la Colombia, più di qualche tiepida indignazione. Ed è inutile scandalizzarsi. Negli ultimi anni il paese ha già visto morire ammazzati tre candidati presidenziali: Luis Carlos Galán del partito liberale, Carlos Pizarro (ex capo guerrigliero del M-19), Bernardo Jaramillo della Unión Patriótica, il movimento civile delle Farc. Tutti «uomini ponte» che potevano aiutare il paese ad attraversare il baratro della violenza. Tutti uomini di pace, come di pace erano i tremila membri della Unión Patriótica assassinati tra il 1986 ed il 1990, negli anni in cui la guerriglia colombiana più compiutamente (ed a carissimo prezzo) percorse la strada della riconciliazione. La speranza di pace - quella vera - morì probabilmente allora, nell'indifferenza del mondo. E quel che resta oggi non è che una tragica deriva di quel bagno di sangue.

Blair: braccialetto elettronico per baby-rapinatori

La drastica misura del governo inglese riguarderà oltre tremila adolescenti liberi su cauzione

Alfio Bernabei

LONDRA Il primo ministro Tony Blair è pronto a mettere dietro le sbarre anche dei ragazzini di soli tredici-quattordici anni se il coprifuoco e i braccialetti elettronici destinati ai teenager non basteranno a contenere l'ondata di criminalità giovanile che ha trasformato Londra in una città più pericolosa di New York. Il coprifuoco per gli adolescenti che vengono trovati in giro da soli di sera (e se ne vedono anche sugli otto o nove anni) è già in vigore da tempo. Ma secondo la polizia si è rivelato del tutto insufficiente a contenere la criminalità tra le più incallite gang di teenager, sia nella capitale che nelle altre maggiori città.

Come misura supplementare ieri il governo ha così annunciato che circa tremila ragazzi tra i dodici e i sedici anni riceveranno l'ordine di portare al polso o alla gamba il braccialetto elettronico in grado di identificarli e mettere la polizia a conoscenza dei loro movimenti. Il braccialetto verrà messo a quei teenager che sono già stati giudicati colpevoli una o più volte per vari tipi di crimini e che di solito vengono rilasciati dietro cauzione.

Fonti governative hanno inoltre indicato che come ultimo rimedio si sta pensando di allestire degli appositi centri di detenzione per quei teenager ripetutamente condannati dai tribunali, riservando loro un trattamento del tutto simile a quello di veri e propri prigionieri adulti. «Mettere dietro le sbarre dei ragazzi di tredici-quattordici anni non sarà una decisione facile per il governo», ha commentato ieri il quotidiano Daily Express nell'annunciare le nuove misure anti-crimine, «ma davanti al costante aumento della violenza nelle nostre strade si tratta di un male necessario».

Il braccialetto elettronico che a partire da aprile verrà messo ai teenager rimessi in libertà dietro cauzione è stato modificato rispetto ai vari modelli che sono stati usati in passato, principalmente per gli adul-



Pakistan

Raid nella moschea Uccisi dieci sciiti

Dieci morti e quindici feriti, otto dei quali versano in condizioni disperate, sono rimasti sul terreno dopo un nuovo assalto armato perpetrato ieri contro una moschea sciita a Rawalpindi: è il secondo eccidio che viene portato a segno contro la confessione sciita (minoritaria in Pakistan, dove la maggioranza è sunnita) in meno di una settimana. Tre uomini hanno aperto il fuoco sui fedeli durante le preghiere serali: nella moschea Shah-i-Najaf, a quanto riferisce un testimone, erano presenti circa 40 fedeli.

Il presidente Pervez Musharraf ha subito condannato l'eccidio, e ne ha attribuito la responsabilità ad elementi estremisti, che si è impegnato a debellare per poter dedicare le energie necessarie alla lotta contro il terrorismo. Gli sciiti del Pakistan sono stati più volte vittime di violenze da parte di fazioni sunnite: lo scorso anno negli scontri religiosi sono morte quattrocento persone.

Belgrado consegna tre cadaveri agli Usa Forse membri dell'Uck uccisi nel Kosovo

Le autorità jugoslave hanno consegnato ieri a rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti in Kosovo i corpi di tre cittadini americani di origine albanese uccisi dalle forze serbe nel 1999. Lo ha reso noto la televisione di Stato serba (Rts). I cadaveri dei fratelli Agron, Mehmet e Ilie Bitiqi, uccisi nel luglio 1999, sono stati scoperti l'anno scorso in una fossa comune a Petrovo Selo, nell'est della Serbia. La polizia serba aveva arrestato i fratelli Bitiqi nel 1999, durante i bombardamenti aerei della Nato, sotto l'accu-

sa di appartenere all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). I tre erano stati incarcerati, in un primo momento, a Prokuplje (Serbia meridionale). I corpi - ha detto Rts - sono stati consegnati a Merdare, località al confine amministrativo tra il Kosovo e il resto della Serbia, a diplomatici americani di base a Pristina, capoluogo del Kosovo. L'emittente ha precisato che medici jugoslavi e esperti dell'Fbi hanno proceduto all'autopsia e all'esame del Dna. I corpi dei fratelli Bitiqi saranno rimpatriati negli Stati Uniti.

ti. Un tipo di braccialetto fa scattare un allarme nella stazione di polizia se il teenager lascia la casa nelle ore in cui è in vigore il coprifuoco. Un altro tipo è basato su un sistema elettronico computerizzato in grado di riconoscere la voce di chi lo porta. Chi lo indossa è tenuto a telefonare alla polizia ad ore prestabilite per confermare che si trova in casa e il computer della polizia è capace di confermare se la voce è veramente quella della persona che porta il braccialetto e da dove chiama.

Il ministro degli Interni David Blunkett ha detto che inizialmente i teenager obbligati a portare il braccialetto saranno circa mille nei vari distretti londinesi, più altri due o tremila di altre città, tra cui Bristol, Birmingham e Manchester. Partico-

larmente presi di mira sono i ladri di cellulari, un tipo di crimine che ha visto un aumento del 500% rispetto al 1998-99 e che sta creando grande preoccupazione. Lo scorso anno circa 750.000 telefonini sono stati rubati e la polizia calcola che il 75% dei ladri si trovi nella fascia di età tra i 12 e i 17 anni. Le vittime, nella maggior parte dei casi, sono dei ragazzini nella stessa fascia di età. Alcuni furti di telefonini sono stati accompagnati da aggressioni violente, incluso il recente caso di una bambina che è stata accoltellata.

Secondo il commissario Tim Godwin della polizia di Scotland Yard i membri delle principali gang di teenager si comportano come degli «intoccabili». Non prendono in nessuna considerazione né le con-

danne ricevute, né il fatto di trovarsi in libertà dietro cauzione e dunque continuano a presentare un pericolo per la società. Ha fatto l'esempio di un ragazzino che ha commesso una catena di undici reati e che ora sarà tra quelli obbligati a portare il braccialetto elettronico. A Londra anche gli scippi di borse ed orologi sono in aumento. Cinquantamila sono stati perpetrati nel corso del 2001 e quest'anno si registra un aumento del 49% incluse bande di scippatori che colpiscono le persone in bicicletta. Un segnale che la polizia si trova in difficoltà è il fatto che mentre nel periodo 1999-2000 nel Regno Unito sono stati registrati un milione e centomila arresti, nel 2000-2001 la cifra è scesa di 80.000 mentre gli atti di criminalità sono in continuo aumento.

Documenti segreti rivelano che durante la Guerra fredda non c'era un piano per avvisare la Casa reale di una minaccia nucleare. E aggiungono: negli anni '60 test con bacilli nella metropolitana

Gli 007 di Londra: «Regina ignara in caso di attacco atomico»

LONDRA Rivelazione inquietante a Londra: la regina Elisabetta era all'oscuro della minaccia atomica. Responsabili britannici hanno scoperto, a sorpresa, che all'acme della Guerra Fredda non c'erano piani per informare Buckingham Palace in caso di attacco nucleare. Lo rivelano documenti segreti che sono stati declassificati ieri.

Dai documenti risulta altresì che le autorità britanniche prendevano in considerazione, fin dall'inizio degli anni '60 e per tutto il decennio successivo, la possibilità di attentati terroristici, con armi biologiche, alla metropolitana di Londra e di attacchi contro navi passeggeri e petroliere occidentali. Una serie di memorandum interni, risalenti al 1965, rife-

riscono dell'imbarazzante lacuna riguardante la Casa reale, scoperta in occasione di un aggiornamento del War Book (il libro di guerra) sulla strategia del ministero della Difesa in caso di conflitto nucleare.

«Ci sembra che non ci siano nel War Book disposizioni per informare la regina, in qualsiasi posto possa essere, delle decisioni più importanti prese durante il passaggio verso la guerra», scrive un funzionario ministeriale, W.I. McIndoe, in una bozza di lettera datata marzo 1965. «Chiaramente, è un'omissione che deve essere rettificata», aggiunge. Nello stesso mese, un altro responsabile, J.R. Stephens, scrive in una comunicazione al suo superiore che la sovrana do-

vrebbe essere informata in caso di eventi di tale entità.

Quanto al possibile impiego di armi biologiche, i documenti resi pubblici ieri dal Public Record Office mostrano tra l'altro che nel 1962 e 1964 scienziati del centro di ricerca governativo segreto di Porton Down a Salisbury fecero due esperimenti nella rete della metropolitana londinese. Dai documenti - completi di mappe, diagrammi e grafici - risulta che germi innocui furono usati per stabilire con quale velocità e modalità avveniva la diffusione nelle gallerie e nei vagoni dell'Underground. Un portacigari contenente 16 grammi di spore del «Bacillus Globigii» fu fatto cadere dal finestrino posteriore di un vagone lungo la Nor-

thern Line, tra le fermate di Colliers Wood e di Tooting Broadway, nella zona sud di Londra. Furono quindi fatte misurazioni in vari punti della linea, dalle quali risultò che le spore continuavano a muoversi e sopravvivevano più a lungo nei vagoni dei convogli che nei tunnel.

Dai documenti sui quali è stato tolto il segreto di Stato non si evince se gli esperimenti mirassero a studiare come proteggere la capitale da attacchi con armi biologiche e chimiche, o avessero intenti offensivi contro eventuali città nemiche.

In altri documenti - corrispondenze tra il Foreign Office e diplomatici britannici in Medio Oriente - si esamina il livello di minaccia posto da guerriglieri

palestinesi a navi passeggeri britanniche e petroliere statunitensi. «Si congettura, tra gli armatori di qui, che una delle loro navi potrebbe essere il prossimo obiettivo di dirottatori», afferma un messaggio da Londra alle ambasciate. Nel 1970, il Foreign Office scrisse agli Usa per discutere che cosa avrebbero dovuto fare gli alleati se fosse stata assalita una petroliera. «dal momento che una nave di una compagnia petrolifera americana sembra essere un probabile obiettivo». Un'altra nota riferisce di un rapporto del direttore di una compagnia petrolifera Usa secondo cui «guerriglieri palestinesi si sono probabilmente procurati due motosiluranti». «L'idea sarebbe di abbordare e prendere il controllo di una petroliera,

scaricare in mare parte del suo greggio e farla esplodere», afferma il documento.

Quanto alla possibilità di un attacco, o di una minaccia di attacco nucleare contro la Gran Bretagna, un appunto manoscritto, nello stabilire quale dovesse essere la reazione del governo, stabilisce che ministri e alti responsabili dovevano essere trasferiti a Turnstile, nome in codice di un bunker a prova di bomba atomica nel Wiltshire (sud dell'Inghilterra). Vi doveva essere poi una redistribuzione massiccia della popolazione, per minimizzare gli effetti di attacchi alle principali città, un rimpatrio dei britannici all'estero e la subordinazione delle Forze armate nazionali al comando Nato.

Comune di San Pietro in Casale (Bo)

Appalto per la realizzazione "Parco culturale" - Recupero casa Frabboni. **Aggiudicatario:** Ditta CIPEA Soc. coop. a.r.l. - Via Val di Setta n. 8 - Rivoeggio (Bo). **Ribasso:** 1,93%. **Importo netto contrattuale comprensivo degli oneri per la sicurezza di Euro 513.697,88.**

Il Direttore Area Gestione Territorio Ing. Antonino PERITORE